LA STAMPA
Archivio Storico dal 1867

Dubbi sul movente dell'aggressione, ma la tensione cresce: identificati 15 autori del raid di Carnevale

Firenze, altra notte di paura

Picchiati e rapinati due giovani tunisini

FIRENZE
DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

Di nuovo un'aggressione contro i neri. Di nuovo una notte di sangue e violenza. Di nuovo un clima pesantissimo in città. Questa volta è toccato a due giovani tunisini che verso le 1,30 stavano passando in piazza della Signoria. E' qui che, secondo quanto hanno raccontato, sono stati affrontati da quattro persone armate di un bastone.

Hamed Fiar, 18 anni, è stato colpito più volte al volto ed al torace, poi gli aggressori gli hanno strappato la catenina d'oro e sono scappati. Le grida dei due tunisini sono state sentite da una pattuglia di vigili urbani.

«Abbiamo visto un giovane di colore che ci correva incontro chiedendo aiuto — hanno raccontato i vigili — era una maschera di sangue. In uno stentato italiano ha ricostruito quanto era avvenuto». Il tunisino è stato accompagnato all'ospedale di Santa Maria Nuova per essere medicato. La prognosi è di dieci giorni, ma il giovane ha preferito non farsi ricoverare, facendo perdere le proprie tracce così come in precedenza aveva già fatto il suo amico.

In questo modo resta il dubbio che più che una spedizione punitiva contro i neri (come quella organizzata per l'ultimo giorno di carnevale, conclusa con il pestaggio di tre nordafricani) si sia trattato di una rapina o, addirittura, di un regolamento di conti tra spacciatori di eroina e clienti insoddisfatti. E' tuttavia un nuovo, pesante indizio di un clima che si sta facendo sempre più surriscaldato e va ad aggiungersi al «martedì nero» e alle aggressioni, segnalate e non comprovate, ma a questo punto sempre più probabili, che sarebbero state compiute contro alcuni immigrati nella notte tra venerdì e sabato. E, forse, l'eventuale distinzione tra i moventi degli episodi di violenza non fa molta differenza in questo momento.

La verità è che Firenze sta vivendo un momento delicatissimo nei rapporti di convivenza tra i suoi abitanti e gli immigrati. Ed il crescente malcontento popolare per lo spaccio di droga, compiuto ormai impunemente in quasi tutte le strade del centro da parte dei nordafricani, ha finito per gonfiare il vento dell'intolleranza.

Una situazione preoccupante, tanto che il sindaco Giorgio Morales ieri ha sentito il bisogno di rivolgere un appello ai fiorentini (pubblicato oggi dal quotidiano di Firenze «La Nazione») nel quale si chiede di «non spaccare la città in due» per evitare «lo scontro, l'esasperazione del contrasto, l'odio».

Sempre oggi il sindaco ha convocato il comitato per la sicurezza e la solidarietà di cui fanno parte sindacati ed associazioni di categoria. Si parlerà di organizzare per domani una grande manifestazione contro il razzismo in piazza della Signoria.

Intanto prosegue l'inchiesta del sostituto procuratore della Repubblica Giuseppe Nicolosi per il raid di Carnevale. Altre cinque comunicazioni di garanzia si sono aggiunte alle dieci già inviate domenica nei confronti di persone che si ritiene facessero parte del «commando razzista» che la notte dell'ultimo di carnevale pestò a sangue tre neri ed uno jugoslavo.

«E' un'inchiesta mal vista e mal sopportata dalla città», ha commentato ieri con rabbia ed amarezza il magistrato, a testimonianza del grande disagio in cui sta vivendo Firenze. Il fascicolo sulla spedizione punitiva continua, comunque, ad ingrossarsi. Sarebbero almeno una settantina le persone individuate che, divise in più gruppi confluiti poi in piazza Santa Maria Novella, avrebbero in qualche modo partecipato all'organizzazione e all'esecuzione del raid. Due o tre sarebbero stati i promotori dell'iniziativa ma non si esclude, lo ha dichiarato lo stesso sindaco Morales parlando domenica al Forum per la Pace e la Cooperazione, che possano esserci dei mandanti dietro la spedizione punitiva dell'ultimo di carnevale. Mandanti che potrebbero avere addirittura sostenuto finanziariamente l'iniziativa.

Intanto nel quartiere di San Lorenzo, dove fino a qualche giorno fa maggiore era la presenza di tunisini e marocchini e dove nei mesi scorsi si sono registrati i primi attriti con i commercianti della zona, sono comparsi due gipponi della polizia fatti arrivare per portare rinforzo appositamente da Padova.

Piazzati in posizione strategica, dovrebbero servire da controllo e deterrente. Basteranno a calmare commercianti e bancarellai della zona che, neanche troppo velatamente, fanno capire di non condannare del tutto la spedizione punitiva?

Francesco Matteini

A BARI

Una commissione per i 54 clandestini

BARI. La commissione paritetica prevista dalla nuova legge sull'immigrazione si è riunita ieri per la prima volta a Bari per analizzare la posizione dei 54 asiatici entrati clandestinamente in Italia, protagonisti di una drammatica vicenda che iniziò nella notte tra il 21 e il 22 febbraio e si è conclusa sabato scorso con l'intervento della Procura della Repubblica che, impedendo che fossero rimandati in Grecia, ha praticamente applicato per la prima volta in Italia il dispositivo della nuova normativa.

I clandestini si trovano nel centro profughi «Santa Chiara» di Bari a disposizione della Commissione e del sostituto procuratore della Repubblica dottor Nicola Magrone che ha aperto un'inchiesta per identificare i componenti di una organizzazione che dietro compenso fa entrare clandestinamente in Italia gente del Terzo Mondo.

La commissione paritetica — composta da sei funzionari dei ministeri dell'Interno, Esteri e dell'Onu — ha il compito di analizzare le richieste di asilo politico degli asiatici e decidere, caso per caso, se concederlo o meno. Gli interrogatori sono cominciati negli uffici della questura di Bari. Oggi sarà a Bari anche il consigliere diplomatico della vicepresidenza del Consiglio dei ministri per seguire la vicenda. **[v. c.]**

TIFO E VIOLENZA

Il bisogno di avere un nemico al giorno

Il fatto che il diciassettenne denunciato per la spedizione punitiva contro gli immigrati, a Firenze, sia indicato come un «tifoso ultrà» deve far riflettere. Appena una settimana fa, a Milano, nello stadio di San Siro è stato esposto uno striscione che indicava «ebrei e napoletani» come nemici da eliminare: l'ennesima manifestazione di tifosi organizzati che indirizzano — verbalmente e, talvolta, fisicamente — la propria ostilità contro chi capita a tiro.

Proprio così: contro chi capita a tiro, allenatori e giocatori non più apprezzati, tifosi avversari e, in generale, chiunque venga percepito come nemico.

Non stupisce. Il tifo è oggi il principale canale di espressione dell'aggressività giovanile: e l'organizzazione dei tifosi costituisce la sede dove si concentrano energie e tensioni, sentimenti di frustrazione e voglie di rivalsa, identità di gruppo e spirito di setta.

D'altra parte, le bande adottano un modello militare di azione: la disciplina interna, i riti collettivi, lo stile dei leader, gli slogan e i segni distintivi, le «armi» e le «insegne» sono altrettanti strumenti di esaltazione del ruolo «combattente» dei tifosi organizzati. Tale ruolo reclama periodiche conferme e periodici bersagli. L'aggressività accumulata non trova adeguata manifestazione nello spettacolo sportivo; anzi, quest'ultimo (e l'industria che alimenta) legittima e galvanizza tensioni che non sempre trovano sbocco nei riti dello stadio: devono, quindi, indirizzarsi altrove, concentrarsi su altre battaglie e altri nemici. Talvolta, i bersagli — se non sono gli abitanti e i simboli della città avversa — sono individuati nella «gente normale», la cui immagine e il cui comportamento appaiono come una sfida per l'attitudine bellica delle bande.

Più spesso, i bersagli sono individui e gruppi già al centro di conflitti sociali: in particolare, gli immigrati di colore (succede da decenni in Gran Bretagna e in altri Paesi europei). La violenza dei tifosi si sovrappone, in tal caso, alle lacerazioni etniche. Dunque, quanto è successo a Firenze — sempre che l'aggressione sia davvero attribuibile, anche parzialmente, a tifosi organizzati — è addirittura esemplare.

In una città dove una parte della popolazione si mobilita contro gli immigrati, imputando loro la responsabilità di disagi e malesseri, «il marocchino» — già indicato come una minaccia sociale — diventa il bersaglio ideale della violenza di gruppo: oltretutto, «il più straniero», il «meno appartenente» al territorio urbano del quale si rivendica la difesa («Devono andarsene da piazza San Lorenzo»). Ed è il territorio di cui, nei riti tifosi della domenica, si esaltano le virtù e i colori, i successi e le bandiere.

Il gruppo aggressore può ritenere, dunque, che il proprio gesto sia, se non condiviso, «coperto» da alcuni strati della popolazione; e di essa può sentirsi — motivatamente o meno — la parte, attiva, dinamica, «che rischia» («Non mi pento, lo rifarei», ha dichiarato il giovane denunciato).

Se quanto detto è vero, è altamente probabile che simili episodi possano ripetersi: e le strategie per evitarli (o ridurne gli effetti) non sono né di facile elaborazione né di semplice applicazione. E tuttavia, c'è una zona dove è possibile intervenire: è quella delle relazioni tra tifo organizzato e società sportive. Sono di ieri le dichiarazioni — che vorrebbero essere tranquillizzanti e che risultano invece irresponsabili — del presidente della Lega calcio Luciano Nizzola: a suo parere i rapporti tra le società e le bande di tifosi «non esistono». Il che è palesemente falso.

La permanenza di forti connivenze tra gruppi di ultrà e strutture (formali e informali) delle squadre di calcio sono ragioni non secondarie di questa dimensione alterata — «drogata» — della mobilitazione sportiva. E delle sue possibili conseguenze criminali.

Luigi Manconi

I misteri di una città «tranquilla»

Dal dopoguerra 35 omicidi non hanno ancora un colpevole

FIRENZE
DAL NOSTRO INVIATO

«Sì, ha anche un volto criminale, ma di una criminalità particolare, provocata o favorita dalle schizofrenie diffuse, annidate un po' dappertutto», dice Nino Filastò, penalista fra i più noti a Firenze e scrittore: nel 1986, con «La tana dell'oste», pubblicato nei Gialli Mondadori, vinse il premio Tedeschi. Quando allude al volto criminale della città intende quello omicida piuttosto che non l'altro, rivelato dai furti, dagli scippi, dalle rapine, dal souk della droga, dalle esplosioni di violenza, anche razzistica. Dal dopoguerra 35 delitti sono senza colpevole, spesso senza movente.

Molte le uccisioni a sfondo sessuale. Prostitute strangolate, omosessuali accoltellati, travestiti seviziati. Il nome di Domenica Castracane, strozzata il primo aprile 1946, non lo ricorda nessuno ma tutti hanno presente quello di Antonio Cordone, freddato con una calibro 38 a Santo Stefano, mentre passeggiava col cane in una tranquilla, solitaria strada della collina. Ammazzato da uno che neppure lo conosceva. Un'uccisione che sembra rispondere all'unica logica della follia. Trentacinque ammazzati, e 16 sono le vittime del «mostro»: troppi per una città che, con ostinazione, si dice tranquilla.

«Firenze si è spaccata fra una periferia di tipo medio o piccolo industriale, fin troppo simile ai peggiori sobborghi di una metropoli industriale, e lo stravolgimento del centro storico. E' stata una rottura schizofrenica. Qui in Santa Croce, dove ho studio, non c'è più traccia del quartiere raccontato da Pratolini, popolato da un proletariato urbano di tipo artigianale con un'importante coscienza politica e un profondo amalgama cittadino e culturale. Uno scippo ogni tre-quattro ore, la droga è dappertutto. Nessuna città, come questa, ha risentito della cultura paesana. Un tempo tutti sapevano tutto di tutti».

Una città talmente refrattaria ai misteri da sembrare l'esatto contrario della Londra fine secolo raccontata da Arthur Conan Doyle o da Michael Crichton. «Proprio così. Quando sull'onda dei "Misteri di Parigi" di Eugene Sue a Carlo Lorenzini, Collodi, l'autore di "Pinocchio", chiese i "Misteri di Firenze" mise punto al primo volume, anche se era previsto un seguito. E questo perché non c'erano misteri da raccontare», osserva Filastò. «Ma ora i misteri ci sono, sul serio. Si uccide e non si sa perché. Che cosa crea il mistero? La sotterranea dissociazione collettiva che s'innesta su una grave disgregazione di carattere economico e sociale, penso. Per miopia questa città è stata costretta a rinunciare alle proprie vocazioni che erano rivolte all'arte, soprattutto al teatro, e si vede condannata a un turismo bottegaio. Così ora è cinta da un abbraccio mortale, basta pensare a Venezia».

E' in questa situazione che, secondo l'avvocato, esplodono le nevrosi, le follie personali. «I misteri, appunto, gli omicidi», prosegue Filastò. «E i delitti riguardano soprattutto la sfera sessuale. Forse perché la città ha sempre avuto un rapporto un po' particolare con la dimensione sessuale. Un tempo s'incrociò la grande tradizione di libertà dei fiorentini con l'educazione vittoriana degli inglesi che formavano colonia numerosa e significativa, e poi con il cattolicesimo fondamentalista, disceso in linea retta da Savonarola, tanto per intenderci. Ecco, credo che il "mostro" risenta anche di questo scontro».

Dal settembre 1985 l'«assassino della calibro 22» non ha più ucciso. E' morto? E' vivo? L'avvocato ha pochi dubbi: «Vivo, vivo. Penso che le indagini lo abbiano sfiorato, che abbia avvertito il fiato sul collo. Un po' come, credo, successe all'epoca del primo delitto, nel '68. Per sei anni non se ne seppe più niente, poi ne passarono altrettanti. E ogni volta, forse, ha fatto un processo a se stesso, si è accusato e difeso. Infine si è assolto. E ha ricominciato».

«Vivo, vivo. Anche se per fortuna tace da anni», dice Piero Luigi Vigna, procuratore aggiunto a Firenze. Cacciatore ostinato, non rinuncia alla preda. «Mi pare difficile sotto il profilo criminologico che dopo i tanti contatti cercati, il "mostro" se ne sia andato tenendosi per sé un segreto del genere. Insomma, se anche fosse morto avrebbe sicuramente trovato la maniera di farci saper qualcosa». Vivo e braccato, dunque. Prosegue Vigna: «Spazzato dal campo Salvatore Vinci, il primo indiziato, le indagini hanno preso altre direzioni, assai precise. Seguiamo tre piste, non lavoriamo sul niente. Lo prenderemo, penso».

Ma quanti sono gli assassini liberi, a Firenze, quanti i «mostri»? «E' difficile scoprire gli autori di omicidi nei quali, sovente, non esiste relazione fra vittima e autore. L'omosessualità in questa città raggiunge livelli alti, estesi, ma se viene ammazzato un travestito l'ambiente si chiude. E il fatto che fra vittima e assassino magari non esisteva alcun rapporto pregresso, alcuna relazione se non quella provocata da un incontro occasionale complica le cose». L'assassino che colpisce preso da raptus senza lasciare tracce può avere il volto sereno di un giovanotto di buona famiglia o quello rassicurante dell'impiegato. Il numero dei sospettabili è indefinito. Una volta pensarono che il «mostro» fosse un tale che aveva preso a frequentare il parco delle Cascine. Vestiva un clargyman e aveva la singolare abitudine di rasare le parti intime delle prostitute. Sulla base di fotografie, con l'aiuto delle fanciulle, fu individuato un sacerdote. Agenti e fanciulle invasero la parrocchia, che era a pochi chilometri da Firenze. Interrogatorio «condotto con tutte le cautele» perché la chiesa era affollata dai fedeli per la messa. Quel prete pareva l'uomo giusto: viaggiava su un certo tipo d'auto, andava spesso a Firenze, attraversava le Cascine. Infine le ragazze si dicevano certe di averlo riconosciuto nel maniaco: ma una volta poste a tu per tu con il timido e imbarazzatissimo sacerdote ammisero: «Non è lui». E la caccia riprese.

Nessuno, si garantisce, getta la spugna. In Questura Maurizio Cimmino, capo della Mobile, sottolinea come la Sam, la «squadra antimostro», lavori a tempo pieno sui mille indizi suggeriti da anni di ricerca «e su dati nuovi», su tracce che s'incrociano. E anche gli altri fascicoli su cui spicca la scritta «insoluto», si garantisce, non fanno polvere negli archivi.

Vincenzo Tessandori

SOLUZIONE DEI GIOCHI

SCACCHI
La partita è continuata con 1. T:b7!, ed il Nero si è arreso; del resto dopo 1... R:b7; segue 2. Aa6, con matto imparabile.

PAROLIERE
8 lettere: credente; 7 lettere: crudeli, cruente, merende, nuocere, redente, redento, teoremi; 6 lettere: cornee, cornei, enduro, murene, numero, rumeno, tender, udente; 5 lettere: cento, cerei, crude, crune, dente, edere, erede, eremi, merli, munte, munto, neumi, nuore, onere, tende, tenue, terne, terno, tuner, umile. Totale 36 parole.

DAMA
La partita è proseguita con 2. 28x17, 36-27; il Nero è convinto di pattare ma 3. 17-11!, 27x35; 4. 45-40, 35x28; 5. 11x33, e il Nero ha abbandonato; partita tra Presman ed Egorov.

LE VOCI DEI PADRONI
1 = D; 2 = E; 3 = C; 4 = A; 5 = B. Infatti: i cani di 1, 2, 3 non sono pezzati e hanno il collare, perciò i fumetti A e B non possono che essere attribuiti a 4 e 5 (per ora indifferentemente). Ma poiché gli unici personaggi che stanno parlando tra loro sono 3 e 4, ne consegue che il fumetto C (che presuppone un dialogo) va attribuito a 3. Dunque, 3 = C. Allora, dato che il cane di 3 è più piccolo di quello di 4, avremo 4 = A (infatti il cane pezzato è più grande di quello di 3) e, di conseguenza, 5 = B. Infine, 2 = E (per via delle orecchie dritte del cane) e 1 = D.

REBUS (3, 7, 11)
G lisca - PO lisca - P, E strati = GLI SCAPOLI SCAPESTRATI.

MASTER MIND
La combinazione finale corretta è: G A R G.

PICCOLE STORIE
Eva Cannebi: Biancaneve - Nico Chipo: Pinocchio - Nereo Cental: Cenerentola - Lino Plico: Pollicino.

A	S	S	■	C	A	R	T	E	R	■	P	A	G	A	■	A	M	A	C	A	■	T
■	C	O	S	I	M	O	■	R	I	M	E	D	I	■	P	R	O	P	O	S	T	E
L	A	P	I	S	■	D	I	■	S	O	S	■	N	N	E	■	D	E	N	S	I	■
A	R	R	A	■	V	I	N	C	E	N	T	■	S	A	R	P	I	■	G	A	R	A
S	T	A	M	P	■	■	C	O	N	D	I	M	E	N	T	O	■	B	E	L	A	■
S	I	G	■	R	O	B	E	R	T	O	L	O	N	G	H	I	■	E	S	I	T	O
I	■	G	I	O	V	A	N	N	I	V	E	R	G	A	■	■	S	O	T	T	O	■
E	L	I	O	V	I	T	T	O	R	I	N	I	■	P	E	C	U	L	I	A	R	E
■	A	T	L	A	N	T	I	D	E	■	Z	■	S	A	R	A	C	C	O	■	E	M
A	S	T	E	■	D	I	V	O	■	D	I	E	T	R	O	F	R	O	N	T	■	I
S	T	O	■	V	O	T	A	R	E	■	A	D	I	B	I	R	E	■	A	R	A	L
I	R	■	P	I	L	O	R	O	■	■	L	E	V	A	■	I	■	U	T	I	L	I
R	E	C	I	S	I	■	E	■	A	R	E	N	A	T	O	■	P	R	E	S	T	O

MEGLIO UN SUPERINDICE
CHE TRENTAQUATTRO POLLICI.

BSt COMPANY